

Maria Luisa Tricoli¹

Ricerca Psicoanalitica, 2008, Anno XIX, n. 3, pp. 299-312.

IL SOGNO: UN PONTE TRA MONDO INTERNO E MONDO ESTERNO²

SOMMARIO

Dopo aver messo in luce la differenza tra la visione freudiana e quella bioniana del sogno, l'Autrice, ispirandosi alle Teorie dei Sistemi Dinamici non lineari, intende dimostrare che il sogno sia una manifestazione della coerenza costantemente in divenire del sistema Io-soggetto. A questo fine prende in esame il sogno sognato, il sogno raccontato e il sogno interpretato affermando che il primo sfugge a considerazioni di parola ma si apre al mondo del somatico divenendo espressione del funzionamento neurofisiologico teso a mantenere la coerenza del sistema. Il secondo introduce nella dimensione della riflessività attribuendo una qualità di obiettività alle immagini, anche se i legami che danno significato al discorso sono inevitabilmente soggettivi. Il terzo consiste nella costruzione di un nuovo livello di coerenza co-costruito da paziente e analista.

A conclusione viene presentata una esemplificazione clinica.

SUMMARY

The dream, a bridge between internal and external world

The Author first discusses the difference between Freudian and Bionian perspectives on dream; then, inspired by the Theories of Non-Linear Dynamic Systems, she tries to demonstrate how the dream is a manifestation of the constantly evolving coherence of the system.

On this purpose, she distinguishes the dream as dreamt, related and interpreted. The dream as dreamt cannot be handled with words, but it opens up to the somatic sphere and is an expression of neurophysiologic functioning aimed to maintain the system coherence. The dream as related leads us into an entirely new dimension, i.e. the dimension of reflectivity; it contains some degrees of objectivity even though, in the narrative, the connections that give a meaning to the story are inevitably subjective. The dream as interpreted expresses a new level of coherence co-constructed by the patient and the analyst.

At the end, the Author presents a clinical vignette.

Oggi si parla molto di sogni, come del resto si è sempre fatto. Il sogno, si sa, è terreno affascinante e misterioso, ricco ed ambiguo, da cui la speculazione umana si è sempre sentita attratta, forse proprio per la sua indefinibile poliedricità.

Ad un primo esame, sembra oggi che il sogno abbia perso la centralità che la teorizzazione freudiana gli aveva attribuito. Alcuni analisti più vicini alla psicologia cognitiva, alla neurologia e alla neuropsichiatria si

¹ Maria Luisa Tricoli, psicologa e psicoanalista IFPS, è analista didatta e supervisore della Società Italiana di Psicoanalisi della Relazione, membro dell'Advisory Board dello IARPP, International Editor della rivista Psychoanalytic Dialogues. Email: tricoli.marialuisa5@gmail.com

² Questo articolo è stato presentato al XIV Forum dell'International Federation of Psychoanalytic Societies (IFPS) svoltosi a Roma dal 23 al 27 maggio 2006.

sono allontanati dal modello freudiano. Per loro il sogno non è più la via regia all'inconscio, esprime piuttosto la situazione del qui ed ora e non è quindi necessario ricorrere alle associazioni libere per svelarne il senso nascosto (Hamilton, 1996).

Che cosa ha suscitato questo cambiamento? Non si tratta semplicemente di una differenza dovuta all'allontanamento dalla teoria pulsionale quanto piuttosto di una radicale differenza di ambiti d'interesse.

Il modello di apparato psichico, che Freud costruisce nel VII cap., si fonda sulla centralità della coscienza percettiva e della rappresentazione. Il sogno manifesta "in modo immaginifico, plastico" (Freud, 1915-17: 294-295) ciò che di autentico gli sta dietro, il contenuto latente che costituisce il significato del sogno. L'inconscio oggetto dell'interesse freudiano è l'inconscio rimosso. L'elaborazione secondaria, indispensabile per la formazione del sogno manifesto, diventa il prototipo dello statuto difensivo dell'io conscio, le cui modalità difensive diventano visibili sia nella nevrosi sia nel processo della conoscenza in generale (Conrotto, 2000). Il modello generale del funzionamento psichico, definito dall'articolazione tra processo primario e processo secondario, spiega sia il fenomeno della nevrosi sia quello del sogno.

Completamente diverso è il campo d'interesse di Bion (1962), l'autore cui si può far risalire il nuovo modo di intendere il sogno. Bion prende in considerazione il fenomeno psichico del sognare piuttosto che il sogno come contenuto inconscio da decodificare. L'inconscio cui si riferisce è quello che Freud aveva chiamato inconscio descrittivo: è la dimensione pre-riflessiva che si manifesta come funzionamento onirico costante, presente anche nella veglia, espressione di uno psichismo sano (funzione alfa). Il sogno diviene una funzione della mente, frutto di una lunga e faticosa conquista e garanzia di salute psichica. L'io si costituisce ed evolve attraverso la funzione onirica che assimila sensazioni e impressioni precoci accompagnate da emozioni intense e le trasforma in avvenimenti dotati di senso soggettivo. Esso ha quindi funzioni adattive, che si esplicano con processi di regolazione affettiva, consolidamento della memoria, elaborazione delle informazioni e adattamento allo stress.

Semplificando, si può dire che mentre per Freud lo psichico si costituiva nella tensione tra il primario e il secondario, tra il pre-riflessivo e la coscienza, nella seconda metà del XX sec. il pre-riflessivo acquista uno statuto proprio, divenendo di per sé sede di spinte evolutive. In quest'ottica il sogno ha in sé un potere creativo mentre il pre-riflessivo e il riflessivo, come manifestazioni separate dello psichico, percorrono linee parallele.

Dopo questa breve introduzione, necessaria per definire i termini in cui oggi si articola qualsiasi discorso sul sogno, l'esigenza che avverto è quella di ipotizzare un modello di funzionamento psichico in cui la dimensione pre-riflessiva e la dimensione riflessiva siano integrate e non contrapposte. A questo scopo mi sembra indispensabile cercare di formulare una teoria del Soggetto inteso come sistema che si auto-regola attivamente all'interno della relazione con il mondo. Nel tentativo di conciliare le due posizioni antitetiche che ho esposto sopra, prenderò in considerazione il sogno come espressione del pre-riflessivo ed indagarne la decodificazione in riferimento al sogno raccontato e interpretato.

Quindi, ricorrendo all'espressione di Laplanche, prenderò in esame il sogno sognato, il sogno raccontato e il sogno interpretato.

Il sogno sognato

Il sogno sognato, come manifestazione dell'attività pre-riflessiva, sfugge a considerazioni di parola ma si apre al mondo del somatico divenendo espressione del funzionamento neurofisiologico (Damasio, 1999). Il "vero" sogno non ha parola. Tuttavia il sogno esiste in quanto "tradotto" in parola. Raccontarci e raccontare un sogno, mettere, cioè, il sogno in parola, comporta un certo livello di sviluppo psichico. La comprensione del sogno, poi, richiede un livello ancora maggiore perché il "padroneggiamento" e la "trasformazione" in significato soggettuale non sono dati automaticamente dalle parole. La coscienza, contrariamente a quanto pensava Freud, non è identificabile con la parola; nella migliore delle ipotesi

infatti avremmo bisogno di una “semantica” della parola.

Fino alla metà del secolo scorso non si sapeva nulla della neurofisiologia del sogno. Da allora è stato fatto un gran cammino. Oggi è acquisito che il sogno REM sia la base neurofisiologica all'interno della quale è possibile che il sogno emerga (Mancia, 2000) e, tuttavia, il sonno REM e i sogni si sviluppano da strutture anatomiche diverse e interessano meccanismi psicologici diversi, come Solms (1995) ha dimostrato.

Le Teorie dei Sistemi Dinamici non lineari, sin dagli anni '50, hanno suscitato profondi cambiamenti nel nostro modo abituale di considerare l'essere umano, fornendoci uno schema interpretativo del suo funzionamento.

Mi riferisco in particolare all'opera di Thelen e Smith (1994), di Louis Sander (2002), di Ed Tronick (1998), ecc. che sviluppano il concetto di sistema a comprensione e spiegazione dell'essere umano. Un sistema come un “insieme di elementi uniti da un certo tipo di regolare interazione o di interdipendenza” o “un gruppo di unità diverse congiunte in modo tale da costituire una unità integrale”. Un sistema complesso o aperto cioè un “sistema dinamico non lineare (...) caratterizzato da sensibilità alle condizioni iniziali, incertezza sulle possibili deviazioni e apertura ad ogni direzione” (Sander, 2002). Un sistema “auto-organizzato” la cui attività necessaria per raggiungere e mantenere l'integrazione della complessità non può avere che “un'origine interna all'organismo” ossia essere “endogena”. Un sistema la cui auto-organizzazione, auto-regolazione, auto-correzione riflettono l'attività (*agency*) dell'individuo”. Infine, un sistema strettamente relazionato ad altri sistemi: “Non possiamo pensare a nessun organismo vivente, neppure al più piccolo microbo, senza pensare anche all'ambiente con cui è in continua interazione” (ibid.). Un sistema, cioè, che mira alla propria unità e coerenza interne mantenendole in rapporto ai sistemi con cui è in relazione.

Le manifestazioni del sistema a livello pre-riflessivo rispondono alla finalità di mantenerlo esistente, cioè di garantirne la sopravvivenza, promuovendo processi di “assemblaggio” con i sistemi circostanti tali da permetterne lo sviluppo.

Questa mia affermazione deriva dalla riflessione sul concetto di espansione diadica di consapevolezza di Tronick (Tronick, 1988). Il sistema, in quanto vivente, è inserito in un continuo processamento di stimoli, governato dall'autoregolazione e finalizzato alla propria coerenza, che permette il mantenimento dell'esistenza. Come sua caratteristica, il sistema tende ad ampliarsi e a rinnovarsi, perché altrimenti andrebbe incontro al dissolvimento. Niente può rimanere fermo ed identico, così le spinte della realtà verso il cambiamento sono motivo di rinnovamento e di vita.

Possiamo, allora, pensare che il sogno, a livello neurofisiologico, 1) da una parte esprime la coerenza che il sistema ha raggiunto e 2) dall'altra concorre al continuo processo di assemblaggio che il sistema opera per il raggiungimento di un nuovo livello di coerenza.

Mi interessa, però, sottolineare che il sogno, come manifestazione dell'attività pre-riflessiva, non essendo ancora tradotto in parola, sfugge a qualsiasi considerazione. Ciò che possiamo comprendere del sogno è frutto dell'interpretazione che ne facciamo una volta che lo abbiamo messo in parole.

Il sogno raccontato

Il racconto del sogno ci introduce in una dimensione totalmente nuova: la dimensione della riflessività. La traduzione delle immagini in parole, il loro collegamento in una sequenza narrativa fa sì che il sogno raccontato non sia più espressione del funzionamento psichico pre-riflessivo, ma entri nella dimensione del funzionamento riflessivo.

In base ai dati dell'*Infant Research*, sappiamo che verso i 15/18 mesi di vita avviene in modo evidente nell'essere umano un cambiamento dato dall'emergere della capacità riflessiva (Fonagy, 2001). Il riconoscimento davanti allo specchio, l'accesso al linguaggio e al gioco simbolico dimostrano che esiste uno spartiacque nel funzionamento psichico dell'essere umano. Un salto qualitativo che distingue e separa

nettamente l'essere umano da tutte le altre specie viventi.

Funzionamento "pre-riflessivo" e funzionamento "riflessivo" non sono, però, due tempi in sequenza per cui terminato il primo inizia il secondo. Siamo in presenza di due modalità di funzionamento psichico che, pur nella loro radicale diversità, permangono vita natural durante, l'una a fianco all'altra, interagendo tra loro in modi svariati ed estremamente articolati.

Questo potrebbe spiegarci perché facciamo dei sogni di cui non riusciamo a cogliere la traduzione in parola. Sono sogni che rimangono al livello pre-riflessivo o di sogno sognato.

La traduzione del sogno in parola rimanda a due funzioni: la traduzione del funzionamento neurofisiologico del sogno in parola; la comunicazione della traduzione all'altro, ossia l'aspetto intersoggettivo del racconto.

Riguardo alla traduzione del funzionamento neurofisiologico, il sogno raccontato, proprio attraverso la costruzione del racconto, attribuisce una qualità di obiettività alle immagini, anche se, nel racconto, i legami che danno significato al discorso sono inevitabilmente soggettivi.

Se la dimensione primaria si esprime nell'obiettività, che era prima funzionale al mantenimento dell'esistenza del sistema, entrando nell'ambito del secondario deve fare i conti con i simboli veicolati dalla parola, cioè con i significati soggettivi che ciascuno costruisce all'interno della propria storia relazionale.

Ritengo che questa traduzione in parola non aggiunga né tolga niente al sogno sognato, solo riprende a livello simbolico gli obiettivi del sogno neurofisiologico, ossia esprimere la coerenza raggiunta e concorrere a costituirlo. Anche, se non soprattutto, perché la parola del sogno raccontato non è una parola semantica.

Riguardo all'aspetto di comunicazione implicito nel sogno raccontato, va sottolineato l'emergere della dimensione intersoggettiva. È vero che il sogno viene innanzi tutto raccontato a se stessi, ma ciò non toglie che la narrazione rimandi anche ad un interlocutore esterno. Possiamo domandarci se il fatto di avere un interlocutore nella narrazione implichi una significatività ulteriore del sogno raccontato. La domanda è legittimata dal fatto che potremmo essere portati a dare un significato specifico e ulteriore alla narrazione del sogno. Credo, però, che anche nella dimensione dell'intersoggettività il sogno mantenga la sua funzionalità basilare che è quella di esprimere la coerenza esistente del sistema in una dimensione relazionale che spinge ad affermare la propria soluzione di coerenza adottata o a chiederne il riconoscimento.

E tuttavia non è sufficiente parlare sinteticamente di funzionamento riflessivo. All'interno di questo funzionamento è necessario distinguere il livello della *riflessività* (Fonagy, 2001) da quello dell'*auto-riflessività*. Il livello della riflessività o mentalizzazione è quello della coscienza intellettuale, caratterizzata dal cogliere riflessivamente il proprio percepire sé e l'oggetto-altro: è il sapere di percepire. Per auto-riflessività (*self-reflexivity*) oggi, rifacendosi a William James (1981), si intende comunemente il cogliere se stessi guardandosi allo specchio negli occhi dell'altro: è il pensiero, la mentalizzazione che l'altro ha su noi che ci chiama all'esistenza, mettendo in moto emozione e cognizione. Basta pensare alla relazione bambino-caregiver. È questa una prospettiva ormai acquisita su cui si fonda il pensiero relazionale (Benjamin, 1990, Aron, 2000, ecc.).

Ma qui voglio proporre una differente angolatura per concettualizzare l'auto-riflessività, un'angolatura che si fonda sul concetto hegeliano di autocoscienza (Hegel, 1807) come presenza di sé all'interno del proprio sistema, una presenza che è insieme percettiva, emotiva e intellettuale e probabilmente altro ancora; una qualità potenziale specie-specifica dell'essere umano, che accompagna lo sviluppo, ma non ne costituisce una fase. La capacità auto-riflessiva riguarda di conseguenza sia la riflessione su di sé, sia la densità dell'impatto emotivo-affettivo ad essa collegata (Damasio, 1999).

In questa prospettiva l'autoriflessività riguarda la capacità di cogliere riflessivamente se stessi, al di là di ciò che si coglie negli occhi dell'Altro, la capacità di cogliere la propria auto-regolazione e le strategie per mantenerla non più oggettivamente, ma soggettivamente.

Lo sviluppo della capacità auto-riflessiva, nel senso in cui l'ho definita, non è né automatico né lineare.

All'interno del processo del sistema vivente che tende alla complessificazione non è possibile parlare di una coerenza acquisita una volta per tutte. Rispetto alla dimensione auto-riflessiva, le continue sollecitazioni cui il sistema è sottoposto sollevano il problema ulteriore di pronunciamento sui cambiamenti cui la vita continuamente sottopone l'essere vivente. A livello di capacità auto-riflessiva, esistono per l'essere umano due possibilità rispetto all'inevitabile cambiamento: o segue il movimento della vita, riconoscendo la dimensione di novità oppure si irrigidisce nella negazione del processo, attestandosi sul livello acquisito.

Freud spiega questo irrigidimento con il concetto di rimozione, che viene oggi rifiutato da coloro che si sono allontanati dalla visione energetica freudiana. Sembra, infatti, difficile concepire un gioco di cariche che, una volta entrate nella coscienza percettiva, ne vengano respinte; è difficile pensare ad un significato che, una volta acquisito, venga cancellato. A spiegazione del problema Laplanche (1993) parla di non-traduzione e i Relazionali nord-americani di dissociazione (Mitchell, 1993), Donnel Stern, 1997).

Ma non sembra che questi concetti abbiano davvero chiarito il problema. Non mi sembra neppure accettabile fare della capacità riflessiva semplicemente un fatto evolutivo, come se la capacità auto-riflessiva possa essere solo una questione di maturazione. Come l'esperienza clinica tutti i giorni ci insegna, c'è qualcosa che regola il riconoscersi nel cambiamento in funzione di quanto la coerenza del sistema permette.

Quale allora l'incidenza dell'auto-riflessività sul funzionamento del sistema e quindi del sogno? Si può pensare che in qualche modo avvertiamo ciò che potrebbe mettere in crisi la coerenza esistente e lo evitiamo, impedendoci di accedere a nuove prospettive su di noi e sulle nostre relazioni significative. Ci irrigidiamo su modalità relazionali che in passato hanno garantito il mantenimento della coerenza e tendiamo a mantenerle anche quando non sono più funzionali.

Riguardo al pericolo di perdita della coerenza al livello riflessivo, questo pericolo non è diverso da quello che si correva nella fase pre-riflessiva. Allora il rischio di sparizione del sistema era costituito dalla mancata integrazione con sistemi esterni diversi. Il sistema correva il rischio di essere sopraffatto da stimoli esterni destabilizzanti, difficili da integrare. Ora il rischio, che viene vissuto a livello riflessivo, e quindi soggettuale, è quello di perdere se stessi a confronto di una realtà che non conferma l'immagine che si ha di sé. Di qui nasce la difficoltà ad accedere ai significati diversi che la realtà ci rimanda. Il timore di perdere la coerenza acquisita blocca il processo di auto-riflessività attraverso il quale sarebbe invece possibile raggiungere livelli di coerenza sempre nuovi e sempre più esaurienti. L'irrigidimento sui significati acquisiti, anche quando non sono più funzionali, è un'azione psichica che riguarda l'intero io-soggetto, non una parte del sistema quale sarebbe la sola coscienza percettivo-intellettuale. L'io-soggetto si trattiene dall'accedere ad una visione più complessa di sé, che modificherebbe anche i rapporti con gli altri, per timore di perdersi. Non si tratta di rimuovere o dissociare un significato già dato, ma di precludere la capacità di aprirsi al mondo del significare. Non si tratta di mascherare, camuffare una percezione o un concetto, ma di azzerare la potenzialità umana di significare. Il significato è stato ucciso sul nascere, è un significato che avrebbe potuto essere, ma non fu (Minolli, 2000). Al di là dei processi patologici, ciò accade normalmente, fa parte del processo dello sviluppo dell'auto-riflessività, come capacità di cogliere sempre più ampiamente se stessi nel rapporto con l'altro.

Questa riflessione ci sarà utile nel trattare del sogno interpretato, ma fin da ora possiamo pensare che il sogno esprime la funzionalità auto-regolante del sistema. Solo ipoteticamente potremmo affermare che se potessimo assumere a livello autoriflessivo le inevitabili sollecitazioni della vita al cambiamento non si produrrebbe un sogno. Se il perturbamento potesse essere assunto a livello auto-riflessivo si realizzerebbe una espansione diadica, un allargamento della consapevolezza e una nuova coerenza verrebbe raggiunta. In quest'ottica il sogno, all'interno del processo pre-riflessivo, non produce riflessioni o nuove conoscenze, ma

esprime la coerenza raggiunta dal sistema. Dal racconto del sogno è possibile, quindi, comprendere sia che cosa ha intaccato la coerenza esistente sia quale strategie di soluzione il sistema ha adottato per mantenerla.

Occuparsi dei significati soggettuali del sogno raccontato, ossia accedere alla sua interpretazione, ci introduce in un livello diverso da quello della spiegazione del sogno in quanto tale.

Il sogno interpretato

Se la funzione del sogno è quella di esprimere la coerenza della configurazione psichica di chi sogna, il corso dell'analisi sarà punteggiato di sogni che esprimeranno il tentativo di riaffermare la coerenza esistente in reazione al perturbamento provocato dall'analisi o in generale dalla possibilità di una maggiore presenza a se stesso del sistema. Si può anche pensare che raccontare il sogno all'analista sia anche il segno di una qualche disponibilità o curiosità a coglierne il significato auto-riflessivo.

Interpretare un sogno è inserirsi in un processo di passaggio dal livello pre-riflessivo e riflessivo a quello auto-riflessivo del funzionamento psichico.

Nell'ottica dell'interpretazione come costruzione di una nuova prospettiva significativa fatta insieme da analista e paziente (Minolli, 1993), interpretare un sogno allora consiste nell'individuare il livello di coerenza del sistema, le strategie per mantenerla, le difficoltà a riconoscersi.

Si possono distinguere due ambiti dell'interpretazione di un sogno.

Il primo ambito riguarda la capacità di cogliere il dato che ha messo in crisi la coerenza di fatto esistente di cui il sogno è espressione. È un ambito complesso perché a livello neurofisiologico il sogno si manifesta attraverso modificazioni cerebrali e non attraverso contenuti rappresentativi ma somatici e affettivi; per di più la parola ha spostato ad altro livello, quello simbolico, le sensazioni e gli stati d'animo presenti nel sogno sognato. La dimensione profonda e misteriosa del funzionamento psichico pre-riflessivo non corrisponde direttamente alla parola. Ma la parola stessa non ci dice molto del nucleo che ha suscitato il sogno perché la parola è presa in prestito dalla cultura familiare e sociale. A partire dalla parola, possiamo solo operare delle deduzioni per arrivare ad ipotizzare i termini del problema.

Il secondo ambito interpretativo riguarda la comprensione della soluzione che è stata adottata dal sistema per mantenere la coerenza. È certamente un ambito più accessibile di quanto non sia il confronto con il sogno sognato. Qui in effetti il contenuto da interpretare e il lavoro interpretativo sono allo stesso livello, quello della parola. Lavorare con la parola (ad esempio, con le associazioni libere) relativizza necessariamente la corrispondenza tra interpretazione da una parte e sogno dall'altra. Non è la veridicità dell'interpretazione che si deve perseguire. Cogliendo il dato che ha messo in crisi la coerenza esistente e la soluzione adottata per ricostituirla, il Soggetto mette in moto un processo di auto-riflessività in cui può riconoscersi. Quindi, l'interpretazione viene ad avere come sua finalità specifica quella di facilitare al sistema l'accesso all'auto-riflessività. Nel tempo, all'interno di un processo lungo e delicato gestibile solo dal sistema, cioè dall'io-soggetto, è possibile che il sistema arrivi a trovare le corrispondenze tra sogno raccontato e sogno interpretato.

Una esemplificazione clinica

Ad esemplificare quanto ho detto, voglio esporre ora due sogni di uno stesso paziente in momenti diversi del suo percorso analitico.

Il paziente, il Sig. G., è un uomo di 37 anni, molto rigido, con gravi problemi di relazioni affettive ed una struttura narcisistica. Ha raggiunto un buon livello di affermazione professionale, ma la forte conflittualità che lo anima verso gli altri lo fa vivere nel costante pericolo di perdite e rotture.

Il primo sogno è un tipico sogno d'angoscia che il paziente raccontò durante il primo colloquio, riferendo di averlo fatto più volte con piccole varianti. Il Sig. G. è solo in riva al mare su un promontorio elevato.

L'acqua diventa sempre più torbida e gonfia, si ingrossa, lo raggiunge e lo sommerge.

Nel secondo sogno, dopo circa due anni d'analisi, il Sig. G. sale, grazie ad una scaletta di corda poco sicura, su una colonna altissima, in riva ad un mare calmo, luminoso e sereno. Dall'alto contempla tutto il mondo. Vicino a lui c'è una figura femminile che gli sussurra: "Devi tuffarti, ce la farai". Il suo stato d'animo è fiducioso e sereno; si sveglia con la sensazione di essere vicino alla soluzione di tutti i suoi problemi.

Proporrò ora delle ipotesi interpretative del sogno in relazione al funzionamento del sistema, tenendo sempre presente che ciò che il sistema tende a perseguire per mantenersi esistente è la propria coerenza.

Non sappiamo quale situazione abbia determinato il primo sogno né quale sia il contesto da cui è nato. Se prendiamo la strada dell'interpretazione solo a partire dalle parole in cui il sogno è stato tradotto, possiamo formulare un'ipotesi dalle molteplici sfaccettature.

Il collocarsi su un promontorio elevato esprime una modalità con cui il sistema mantiene la sua coerenza nel momento in cui il sogno compare. Rimanendo fedeli alla logica di funzionamento fin qui esposta, anche l'essere raggiunto e sommerso dall'acqua deve esprimere una modalità con cui il sistema mantiene la sua coerenza. L'accentuazione dell'uno o dell'altro elemento dipende dalla situazione di vita o dal contesto che ha dato luogo al sogno. In questo sogno prevale "l'essere sommerso", come strategia che dobbiamo ritenere più funzionale alla coerenza del momento, anche se suscita angoscia. Possiamo allora pensare che la situazione o il contesto di vita del Sig. G., nel momento in cui il sogno è stato prodotto, abbiano accentuato in modo insostenibile la dimensione "porsi in un luogo elevato" tanto da indurre il sistema a spostarsi sul polo opposto, con la conseguenza che l'essere sommerso in quel momento appare come una soluzione più idonea al mantenimento del sistema stesso.

Dal momento che il sogno è stato raccontato quando il paziente ha deciso di iniziare il percorso analitico, si può ipotizzare che la disconferma da parte della realtà della sua struttura narcisistica abbia suscitato in lui quella sensazione angosciosa di essere sopraffatto che, accolta dall'io-soggetto, lo ha spinto a chiedere aiuto.

Il secondo sogno avviene all'interno del percorso analitico e quindi ne conosciamo il contesto, anche se il sogno seleziona sempre alcuni dati in relazione ai molteplici possibili.

In tutti i casi, il livello interpretativo che si può scegliere per il secondo sogno deve tener conto di una serie di ipotesi, tratte dalla conoscenza della realtà del paziente. In particolare, sembra probabile che il Sig. G., attraverso il percorso analitico, abbia messo in luce che il suo arroccarsi su una pretesa superiorità è per lui una garanzia di isolamento rispetto al contatto più diretto con il suo mondo affettivo e con gli altri.

Sono queste le ipotesi che seguono:

- Il percorso analitico viene rappresentato come una scaletta di corda poco sicura ma agibile.
- Il lavoro analitico ha portato il paziente a riconoscere di aver appoggiato la sua coerenza su un'immagine elevata e distaccata di sé a difesa di una pericolosità che per lui è insita nel lasciarsi andare agli affetti e ai sentimenti in base ad una sua storica strategia difensiva.
- Se il sistema si riconosce con minore ansia che non in precedenza in un'immagine elevata e distaccata, diventa possibile confrontarsi con l'acqua che peraltro è diventata calma. La figura femminile (analista, moglie, madre), che suggerisce di compiere un tuffo eccezionale, e l'imperiosità del "devi" sembrano esprimere la convinzione del Sig. G. di poter entrare nel suo mondo affettivo ed emotivo, ma non con una scelta tranquilla legata ad una sua possibilità interna. Il dover sottostare ad un comando esterno esprime la difesa ancora presente.

Possiamo pensare che in questo momento della sua vita il Sig. G. si senta meno minacciato dal suo mondo interiore, che di conseguenza è pensato come più accessibile rispetto alla situazione in cui si era prodotto il primo sogno.

In un'ottica più sistemica, tuttavia, si può vedere come il paziente si muova tra un contenuto e l'altro del suo mondo interiore senza modificare l'assolutezza delle sue soluzioni. Isolarsi nella pretesa di superiorità e

distacco affettivo, modalità che ha garantito la sua coerenza fino ad un certo momento della sua vita, oppure immergersi nell'immensità del suo mondo affettivo obbedendo ad un "devi" autoritario sono due modalità entrambe di compromesso proprie del processo analitico. Ciò avviene perché il sogno, manifestazione del mondo pre-riflessivo, non può proporre soluzioni riflessive. È l'io-soggetto che, sotto la spinta del sogno, può mettere in moto un processo di auto-riflessività.

Le variazioni nelle immagini presenti nei due sogni ci permettono di ipotizzare che il sognatore ha raggiunto un livello maggiore di consapevolezza (non semplicemente intellettuale) di sé. Il trovarsi in una posizione elevata del primo sogno sembra del tutto casuale e comporta un pericolo. Nel secondo sogno, invece, è il paziente stesso che raggiunge una posizione elevata, arrampicandosi su una scaletta. L'acqua che esprimeva un pericolo mortale e inarginabile nel primo sogno non è più minacciosa, anche se il contatto non è ancora sicuro, ma può avvenire solo per imposizione.

Per concludere, l'idea che perseguo è che il sogno sia una manifestazione della coerenza costantemente in divenire del sistema.

Lo è a livello di sogno sognato, di cui però è impossibile dire qualcosa a livello di contenuto psichico. Lo è a livello di sogno raccontato perché la traduzione in parola, anche se non ci autorizza ad ipotizzare possibili significati veridici, ci permette di passare alla possibilità di formulare una interpretazione del sogno. In ciò possiamo riconoscere la tendenza del sistema a riconoscersi nei suoi significati a la capacità di accedere all'appropriazione auto-riflessiva del proprio mondo interiore nella relazione con l'altro.

BIBLIOGRAFIA

- Aron L. (1991). *The patient's experience of the analyst's subjectivity* Psychoanal. Dialogues, 1: 29-51.
- Aron L (1998). *Relational perspectives on the body* in. L. Aron e F. Summer Anderson, The Analytic Press Hillsdale, NJ.- London.
- Aron L (2000). *Self-reflexivity and the therapeutic action of psychoanalysis* Psychoanal. Psychol., 17: 667-689.
- Benjamin J. (1990) *Recognition and destruction: an outline of intersubjectivity* in S. A. Mitchell e L. Aron *Relational psychoanalysis: the emergence of a tradition* The Analytic Press, Hillsdale, NJ. - London, 1999.
- Bion W.R. (1962) *Apprendere dall'esperienza* trad. it., Armando, Roma, 1972.
- Damasio A. R. (1999) *The feeling of what happens: body and emotion in the making of consciousness* Harcourt, New York.
- Conrotto F. (2000) *Il posto del sogno nella trasformazione dei modelli* Rivista di Psicoanalisi, 2000, 1: 69-90.
- Fonagy P. (2001) *Attachment and psychoanalysis* Karnac Books, New York.
- Hamilton V. (1996) *The analyst's preconscious* The Analytic Press, Hillsdale, NJ.
- Hegel G.W.F. (1807) *Hegel, texts and commentary* a cura di e trad. di W. Kaufmann, Univ. of Notre Dame Press, 1977.
- James W. (1890) *The principles of psychology* Harvard University Press, Cambridge, MA, 1981.
- Laplanche J. (1993) *Court traité de l'inconscient* Nouvelle Revue de Psychanalyse, 48: 69-96.
- Mancia M. (2000) *Psicoanalisi e neuroscienze: un dibattito attuale sul sogno* in S. Bolognini (a cura di) *Il sogno cento anni dopo* Bollati Boringhieri, Torino.
- Minolli M. (1993) *Studi di psicoterapia psicoanalitica* CDP, Genova.
- Minolli M. (1997) *Cambiamento sintomale e cambiamento strutturale* Ricerca Psicoanalitica, 8(2):119-142.
- Minolli M. (2000) *Alla ricerca del significato che non fu* Ricerca Psicoanalitica, 2000, n. 1: 57-68.
- Mitchell S.A. (1993) *Speranza e timore in psicoanalisi* trad. it. Bollati Boringhieri, Torino, 1995.
- Nakov A. (2003) (a cura di) *Le rêve dans la pratique psychanalytique* Dunod, Paris.
- Sander L. (2002) *Thinking differently. Principles of process in living systems and the specificity of being known* Psychoanalytic Dialogues, 2002, 12, 1: 11-42. trad. it. Ricerca Psicoanalitica, 2005, XIV, 3: 267-300.
- Solms M. (1995) *New findings on the neurological organization of dreaming: implications for psychoanalysis* Psychoanalytic Quarterly, LXIV: 43-67.
- Stern D.B. (1997) *Unformulated experience* The Analytic Press, Hillsdale, NJ.-London, trad. it. *L'esperienza non formulata* Edizioni Del Cerro, Tirrenia (PI), 2007.

Thelen E., Smith L. (1994) *A dynamic systems approach to the development of cognition and action* MIT Press, Cambridge, MA.

Tronick E. (1998) *Dyadic states of consciousness model* in J. Nadel e D. Muir *Emotional development* Oxford, University Press, 2005.